

GIUGNO 2024

LE FONTI DI *Follonica*



LE FONTI DI FOLLONICA

GIUGNO
2024

NUMERO
138

REDAZIONE

Michele Iovine, Francesco Berni,
Chiara Bogni, Oriana Bottini, Fausto
Ciacci, Elisabetta De Franco, Laura
Doretto, Sara Doretto, Caterina Fran-
chi, Laura Ortensi, Alberto Romei,
Elena Stefanelli

TESTI

Bianca Bartolini, Chiara Bogni,
Elisabetta De Franco, Claudia Grasso,
Laura Ortensi, Elena Stefanelli, Guido
Bacci, Marco Minucci, Alessandro
Mariotti, Simona Scali, Michele Iovi-
ne, Giulio Burrese, Eleonora Giordano,
Flavia Mandarini, "Protozoi", Filippo
Secciani, Eleonora Viligiardi, Viola
Sampieri, Chiara Rennenkampff,
Matteo Cannoni

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Contrada del Leocorno, Ca-
terina Franchi, Elisabetta De Franco,
Matteo Cannoni

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Oriana Bottini

STAMPA

Tipografia Senese



3 UN'ASSOLUTA FELICITÀ

4 UNITA E PRONTA

5 OLTRE I LIMITI

7 AVANTI TUTTA

8 CRESCERE

10 PIAZZETTA TRA RIPRISTINO E RESTAURO

12 A MARIO MAESTRO DI VITA

16 SIENA NON TI LASCIA MAI

18 SI FA PER STARE INSIEME

19 CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO

21 PER SEMPRE

23 SENZA STRAPPI

Editoriale

UN'ASSOLUTA FELICITÀ

— DI MICHELE IOVINE

Così in cima mai. C'è una bella differenza tra lo scrivere a pagina dieci e cominciare invece da pagina 1. Dovrei avere chissà quali idee speciali o parole ricercate o addirittura pensieri illuminanti da comunicarvi, ma non è così. Essere qui vuol dire costruire, gettare lo sguardo un po' più in là per dare al futuro una sua tangibilità, ma poi l'avvenire si costruisce insieme e un passo alla volta. Ho capito in questi anni che un passo alla volta può bastare. Anche se hai fretta e tanta voglia.

Vincere un Palio non ti cambia mai la vita. Mai. Però nella personale linea della vita, ciascuno di noi mette un punto fisso, una stanghetta. Come per i grandi eventi della storia che in qualche modo hanno segnato un'epoca. E ripartiamo da lì inevitabilmente, dopo un anno di attesa, per fortuna e merito.

Dopo un trionfo c'è sempre uno spazio vuoto, come un momento di smarrimento, ci guardiamo negli occhi e ci chiediamo adesso, che abbiamo vissuto finalmente il massimo, che abbiamo raggiunto l'apice, che cosa facciamo? Quanto è più facile cadere adesso? E' possibile davvero rivincere?

La risposta è semplice: sì, è possibile. Non sappiamo se accadrà, ma

non c'è un limite che ce lo impedisca. Ce lo insegna la nostra storia.

Credo che il 2022 non solo ci abbia fatto gioire, ma ci abbia anche messo di fronte a una prova di maturità brillantemente superata. Sì perché anche i trionfi possono lasciare degli strascichi. Se la sconfitta spesso compatta, la vittoria rischia talvolta di portare a un delirio di onnipotenza.

Dobbiamo allora ricominciare da quegli attimi, dai buoni sentimenti che siamo stati capaci di trasmetterci l'uno con l'altro, dall'immediatezza con cui ci siamo ritrovati subito in quegli istanti, da tutte quelle volte in cui è bastato uno sguardo per dirci mille cose, senza usare mille parole.

Oltre Piazza del Campo poi c'è un territorio, il nostro, che stiamo rivalorizzando prendendone possesso a piccoli passi, ma concreti. La Contrada oramai è un'istituzione a tutti gli effetti, un soggetto civico vero e proprio che opera nell'interesse dei suoi protettori e della città intera. Questo significa che per qualunque decisione o programma che vorremo concretizzare sarà necessaria sempre una progettazione attenta, scrupolosa e non a breve termine.

Al di là di questo credo che quello che ci debba accompagnare, non solo in questa Festa Titolare, ma tutti i giorni in Contrada, sia quella leggerezza e quella serenità che ci permetta di lasciare altrove i problemi. Dobbiamo sempre riflettere sul fatto che in nessun'altra parte della Terra esiste uno spazio così, che nessun altro essere umano ha la fortuna di condividere certe emozioni intense, ne proveranno altre magari, ma mai così profonde e vicine alla felicità in senso assoluto. Questo privilegio va mantenuto e onorato. Per fare tutto questo è necessario saper rinnovare il nostro rito, anche se può significare discostarci talvolta dal senso stretto della tradizione. Chiediamoci, comunque, sempre quello che possiamo fare e dare per il Leocorno prima di pretendere qualunque gratificazione, nessuno escluso.

UNITA E PRONTA

— DI ALESSANDRO MARIOTTI

Eccoci a un'altra primavera.

Ancora mi trovo a rappresentare la nostra Contrada, orgoglioso e grato per la fiducia che mi ha rinnovato. Questa è per me una fortissima motivazione al tenace impegno che prometto di mantenere per raggiungere i vari obiettivi che contribuiranno a rendere il Leocorno ancor più grande.

Da quando mi avete permesso di esserne alla guida, sono stati tanti gli impegni presi e gli obiettivi raggiunti, grazie alla volontà di tutti i contradaioi e alla fervida dedizione di chi mi ha affiancato. Per questo ringrazio dal profondo del cuore i miei precedenti collaboratori Laura, Riccardo e Daniele, senza il costante supporto dei quali non sarebbe stato lo stesso. Allo stesso modo ringrazio tutti i contradaioi che, durante le ultime elezioni, hanno scelto di assumere un ruolo in Contrada, mettendosi in gioco con entusiasmo e passione. Assumersi le responsabilità che i vari ruoli, tutti allo stesso modo importanti, richiedono oggi non è banale e il fatto che molti siano ricoperti da giovani contradaioi è per me - ma deve esserlo per tutti - motivo di grande soddisfazione. È infatti sintomo evidente di una Contrada sana, il cui patrimonio è tramandato e condiviso trasversalmente con genuina continuità. D'altro canto, il rischio che quest'ultima possa rompersi è sempre latente; per questo vi prometto che sarà mia cura far sì che non succeda, io spalla e braccio di questa giovane Contrada decisa a rifiorire.

Nella prima metà di questo biennio, che ci apprestiamo a vivere, saremo notevolmente impegnati in ambito paliesco. Ma questo non mi turba: quando c'è unione e unità, c'è sempre anche un riscontro positivo tra le parti.

E così, sono certo, sarà per la nostra Contrada, unita e pronta a rispondere.



OLTRE I LIMITI

— DI MARCO MINUCCI

Non appena sono stato eletto Capitano, oltre alla consapevolezza del grande onore che questo rappresenta, ho sentito sin da subito il peso della responsabilità. E non mi riferisco solo a quella che deriva dalla gestione del Palio, ambito che mi compete e per il quale sono, ovviamente, il primo responsabile.

Parlo di aspetti non connessi con lo specifico ruolo che mi è stato assegnato, della responsabilità di rappresentare la Contrada, di dover essere un esempio di comportamento, di principi e valori da trasmettere ai nostri ragazzi.

Può suonare strano detto da chi dovrebbe perseguire e avere in mente un solo un obiettivo. Ci tengo, però, a iniziare da qui il mio saluto e le mie brevi riflessioni, concentrandole non solo sul Palio, ma guardando anche ad altri doveri che ritengo altrettanto importanti.

Credo, infatti, che ci siano compiti aggiuntivi nella figura di ogni dirigente di Contrada, che travalicano gli ambiti dello specifico ruolo che ci viene assegnato e devono proseguire oltre i limiti temporali del proprio mandato, che rappresenta solo una breve parentesi nella nostra vita contradaia.

È proprio nella capacità di continuare sempre a essere a disposizione della Contrada, nell'accompagnare

il percorso di crescita e di maturazione delle nuove generazioni, nel saper ascoltare confrontandosi senza prevaricare, nel supportare fattivamente, con umiltà e rispetto, chi ci succederà, che si legittima la fiducia che ci è stata data e si misura nel tempo lo spesso-

re del dirigente. E l'affetto che mi avete dimostrato, e del quale non posso che esservi grato, mi rende ancora più determinato nello svolgere al meglio tutti i miei compiti, presenti e futuri.

Vorrei poter rubare qualcosa a ogni Capitano che mi ha preceduto, ognuno diverso, con le proprie peculiarità, ma tutti uguali nella determinazione di far prevalere sul Campo la nostra Contrada. Mi piacerebbe rammentarli tutti e ringraziarli per quanto mi hanno trasmesso e insegnato, ma sono anziano e sarebbero troppi. Desidero ricordare, però, il primo Capitano di cui ho

memoria, che ho guardato con gli occhi sognanti di bambino, Fabio Andrucci, che vorrei idealmente rappresentasse, in questo saluto, tutti gli altri.

Sarà un anno impegnativo, ce lo siamo detti. Ma se la Contrada è solida, salda sui propri valori, si possono affrontare insieme tutti gli eventi, anche quelli che si riesce a governare di meno e dove la fortuna gioca un ruolo importante. Poiché, se è pur vero che nel Palio

**“IL NOSTRO APPETITO DI VITA
È VORACE,
LA NOSTRA SETE DI VITA
INSAZIABILE”**

la Dea Bendata è protagonista, il modo di affrontare e cercare di gestire al meglio ciò che ci capita dipende solo da noi.

Con i miei collaboratori ci stiamo prodigando per questo, per creare il miglior contesto possibile nell'attesa di scoprire le carte che avremo a disposizione.

Più in generale mi piacerebbe che ci riappropriassimo maggiormente del senso della Festa, affrontando ogni suo aspetto con maggior leggerezza, ma al tempo stesso con grande determinazione. L'auspicio è quello di vedere un popolo tanto spensierato e allegro nel nostro rione quanto lucido, equilibrato e compatto sul Campo.

Per concludere questo breve saluto, ho due speranze per il mio mandato.

La prima è quella di contribuire, insieme a voi, a rendere la nostra Contrada sempre più grande, consa-

pevole ed orgogliosa per tutto ciò che i nostri predecessori hanno costruito, ma mai appagata, sempre vogliosa di nuova vita, ambiziosa di raggiungere nuovi traguardi.

La seconda è che continuiate sempre a volermi bene, così come avete dimostrato quando mi avete eletto.

MARCO



AVANTI TUTTA!

— DI GUIDO BACCI

Non è facile trovare le parole giuste per esprimere quello che sto provando adesso, perché è strano trovarsi dal lato dei “grandi”, il lato di quelli che fin da piccolo sei stato abituato ad ascoltare e a guardare con rispetto. Si apre un nuovo percorso, ma con un gruppo già rodato grazie soprattutto alla gestione precedente; proprio per questo vorrei partire ringraziando Matteo, che è riuscito a dare metodo e vivacità alla Società in questi sei anni. La partenza è fortunatamente impegnativa. Quest’anno ci ritroviamo subito a dover affrontare due carriere, con molte persone che affolleranno piacevolmente i locali della Contrada. Questi ultimi mesi ci hanno dato modo di rafforzare e migliorare il metodo di lavoro per porci nella miglior condizione in vista dell’estate.

Iniziamo con le migliori delle intenzioni e con l’obiettivo di rafforzare sempre più la nostra unione di Contrada. Le varie cene di inizio anno e gli eventi di giugno, fra cui nuovamente il Leco in Valle, saranno il preludio alla nostra Festa Titolare e al Palio da vivere con spensieratezza e gioia, sempre a testa alta e mai sazi.

Siamo una Contrada che sta crescendo velocemente e la Società ne è la dimostrazione, avendo molti elementi giovani, il motore e l’energia giusta per non fermarsi ai primi ostacoli e per non perdere la sete di libidine nonostante la recente vittoria.

Fa un enorme piacere vedere come ci sia l’appoggio di tutti e che tutti andiamo in un’unica direzione. Lavorare con questa sintonia e in un ambiente sereno rende le cose più semplici, ma non per questo vanno prese sottogamba.

Forse ancora non mi rendo pienamente conto della bellezza del ruolo; sono impaziente di affrontare quelle emozioni travolgenti che colpiscono un dirigente per la nostra Festa Titolare o per il Palio, perché mai avrei immaginato di ritrovarmi a guardare gli amici di una vita dall’altro lato del tavolo e guardare negli occhi quei bambini di cui non troppo tempo fa facevo parte. Questa è forse la cosa più bella nell’avere un ruolo in Contrada, essere d’esempio e

promotore di un ricordo piacevole nella crescita di un ragazzo.

Concludo ringraziando il Consiglio di Società, i miei collaboratori più stretti e i molti giovani che in queste settimane si sono dati da fare nell’organizzazione delle varie serate e nel sistemare al meglio le stanze a disposizione.

Auguro infine un buon lavoro a tutti coloro che si sono messi in gioco con un nuovo incarico... sempre

W IL NOSTRO LEONE



CRESCERE

— DI SIMONA SCALI

Mi è stato chiesto di buttare giù queste righe circa il mio nuovo incarico di Provveditore ai Piccoli - del quale sono onoratissima - e, mentre cerco le parole per descrivere il presente, mi viene in mente un'immagine del passato dal quale questo percorso ha avuto inizio, quando, poco più di dieci anni fa, Angela Laganà mi chiese di far parte del Gruppo Piccoli. Ne rimasi sorpresa, perché da tempo non frequentavo la Contrada in modo assiduo, ma accettai subito con tantissimo entusiasmo, gratitudine e curiosità.

Conoscevo dall'esterno le attività dei Piccoli Lecaioli perché le vivevano Niccolò e Samuele e, già da genitore, mi rendevo conto della necessaria organizzazione e della grande responsabilità degli Addetti nell'educare le piccole e i piccoli alla vita di Contrada. Una volta entrata a farne parte ne ho avuto la conferma: organizzare e seguire le molteplici attività richiede molto impegno, ma ne vale la pena per tutto quello che torna indietro. Stare con i nostri cittini e condividere con loro momenti divertenti è un'emozione bellissima; si creano legami che durano nel tempo e, anche adesso, sentirmi salutare o abbracciare da ex piccoli diventati uomini e donne è una sensazione indescrivibile. Ho racchiuso al sicuro - indelebili nella memoria e nel cuore - i giorni trascorsi ai campi, ogni singolo momento di gioco e di confronto, le notti insonni a consolare o a chiacchierare, la stupenda vittoria del 2022: tutti ricordi bellissimi.

Dopo questo intenso percorso decennale avevo preso la decisione di lasciare; pensavo che fosse giunto il momento di fare un passo indietro e invece, spinta dall'appoggio entusiasta di chi mi affianca, ho preso coraggio e il passo l'ho fatto in avanti. È con grande onore e tantissimo impegno che affronto ogni attività, coadiuvata da persone incredibili, ciascuna con capacità, attitudini e punti di vista propri, convergenti nell'unica direzione di far stare insieme i bambini, di fargli conoscere la Contrada e Siena in maniera diver-



tente tramite la creazione di quel legame profondo che li accompagnerà per la vita. Di renderli consapevoli che c'è un luogo dove troveranno sempre una grande famiglia. Insomma, questo gruppo di lavoro fa la differenza, e per ogni appuntamento in programma si prodiga affinché il risultato sia il migliore possibile. Inizio, inoltre, questo mandato da privilegiata poiché chi mi ha preceduto ha saputo formare un gruppo di bambini coeso e numeroso - pensare che, quando ero piccina io, le cene della Prova Generale si svolgevano



in Piazzetta! Purtroppo molti contradaiooli non abitano più il territorio e questo rende meno facile la partecipazione dei bambini alla vita di Contrada -oltre agli impegni scolastici, sportivi e ricreativi che riempiono le loro giornate-, facendo sì che il tempo a disposizione sia sempre meno. Per questo è nostro dovere riuscire a restare al passo con i cambiamenti per non farsi travolgere, bensì individuare tutte le occasioni di aggregazione possibili.

Le attività sono molteplici, sia quelle che rendono tutte le Consorelle volte a far comprendere ed assimilare il prezioso patrimonio senese ai più piccoli, sia quelle organizzate al nostro interno e ormai entrate a far parte della nostra tradizione. Per quanto riguarda queste ultime, visto che abbiamo passato alcuni anni in cui non è stato possibile uscire e socializzare e che per molti bambini ha significato non aver avuto modo di imparare cose che possono sembrare banali e scontate, mi sono prefissata in particolare di ricreare situazioni di incontro tra bambini, ragazzi e adulti, anche di generazioni molto distanti, dai quali i primi possano apprendere storie, aneddoti e vita di Contrada. Dal 2018 abbiamo corso nuovamente solo nel 2022, e, se per gli adulti è stata un'astinenza incredibile, i bambini non hanno avvertito questa assenza perché poco abituati a viverla, ma ci siamo ritrovati a dover partire da capo. Tuttavia, con grande tenacia siamo riusciti a creare nuovamente una bella atmo-

sfera, che abbiamo coronato addirittura con un corteo della vittoria!

Il lavoro che ci aspetta è tanto, ma sono confortata dal sapere di essere parte di un grande Gruppo: non solo posso contare sulla collaudata esperienza dei molti addetti per cui questo non è il primo mandato, ma anche sull'entusiasmante voglia di fare dei nuovi che si sono tuffati in questa avventura con tante idee innovative.

Quello del Provveditore ai Piccoli è un incarico complesso e pieno di responsabilità, ma lascia dentro emozioni sincere e legami infiniti con le donne e gli uomini di domani. Ed è per questo che sarà mia cura continuare a crescere, in tutti i sensi e mai da sola. Devo, infatti, nominare i miei vice, uno a uno, perché senza di loro non si otterrebbe lo stesso risultato: Davide, Fausto, Ginevra, Gioele, Giulia, Irene, Lorenzo, Luigi, Manola, Maria Carla, Riccardo, Silvia. E anche Achille, Alessandro ed Eleonora che, con il loro preziosissimo supporto, sono parte integrante del gruppo.

Abbiamo costruito una bella alchimia, fatta di risate e voglia di stare insieme, elementi che ritengo indispensabili, perché solo così riusciremo a trasmettere il piacere di stare insieme ai nostri cittadini.

PIAZZETTA TRA RIPRISTINO E RESTAURO

— DI CLAUDIA GRASSO E CHIARA RENNENKAMPFF

Piazzetta Virgilio Grassi è per i contradaiole del Leocorno la sineddoche della Contrada, il nostro “uno per il tutto”.

È in Piazzetta che ci incontriamo, ridiamo, cantiamo e ci abbracciamo tra lacrime di felicità e pianto. È sempre qui che ci ritroviamo per aspettare con smania o in silenzio l'arrivo di cavallo e fantino. È qui che a volte si discute e ci si confronta ed è qui che si formano capannelli di curiosi per ascoltare le prime indiscrezioni e notizie, in una sorta di grande e trasversale telefono senza fili.

Per noi Piazzetta non è un solo uno spazio urbano ma l'ingresso che ci dà il benvenuto a Casa.

Nel 2004, insieme al collega Angelo Sampieri, è stata fatta una proposta di riqualificazione urbana per Piazzetta Virgilio Grassi; dopo vent'anni quel progetto non è più attuabile, in quanto l'ex garage Furielli è diventato un edificio

di abitazioni con autorimesse private aventi ingresso dalla Piazzetta, mentre Palazzo Sozzini Malavolti si sta trasformando in un hotel con ristorante stellato e bar al piano terra.

Piazzetta Virgilio Grassi è un luogo di grande valore artistico, non solo per la presenza della chiesa di San Giovannino della Staffa, trasformata nel 1529 in quella attuale alla maniera peruzziana. Nel 2023 il Leocorno ha infatti inaugurato un nuovo spazio espositivo in cui sono confluite parte delle opere del tardo Seicento della Congregazione degli Artisti. Questo intervento ha così acceso, letteralmente, una luce in Piazzetta, creando una vetrina da cui è possibile per tutti ammirare una preziosa parte del grande patrimonio di opere ereditate e acquistate dalla Contrada nel corso degli anni.

La Piazzetta, da sempre cuore e centro del rione di Pantaneto, con-

serva però un ulteriore elemento di pregio, forse non noto a tutti contradaiole e senesi che ogni giorno la attraversano o vi sostano: le lastre. La rilevanza della pavimentazione, nel tessuto storico di Siena, è un aspetto cui non si è soliti porre adeguata attenzione, come qualcosa cui si è talmente abituati da non farci caso. La consuetudine è infatti quella di ammirare palazzi, chiese, fonti e fontane, elementi di cui la nostra città è straordinariamente ricca. Se da una parte viene perciò spontaneo volgere lo sguardo verso ciò che ci circonda ad altezza d'uomo, non si può certo dire che parimenti avvenga per ciò che vi è sotto i nostri piedi.

Bisogna pensare che nella seconda metà del Duecento iniziò a Siena, prima sotto i Ghibellini e poi con i Nove, élite guelfa composta da banchieri e mercanti, la lastricatura in laterizio delle strade principali. Le vie mattonate a oggi sono quasi

del tutto scomparse; restano però visibili la mattonatura a coltellinato in Via del Costone e nella gradonata di Fontebranda e, ovviamente, la spina con mattoni a lisca di pesce in Piazza del Campo.

Le lastre hanno sostituito i "ferretti", laterizi di tonalità brunita, diventando per i Senesi una componente portatrice non solo dell'identità della città, ma proprio un'estensione del concetto stesso di centro e di appartenenza.

Se si effettua un raffronto visivo tra i tratti ripristinati dal Comune negli ultimi anni e quelli più antichi, come a esempio la zona in prossimità dello scalone di chiesa, la differenza realizzativa appare lampante.

Vi era infatti un'attenzione particolare nel disporre, conficcandoli nel terreno, i macigni di pietra serena cuneiformi. I maestri scalpellini del Comune di Siena sfruttavano al massimo ogni singolo blocco lapideo creando un incredibile e, ogni volta, unico, gioco di colori, forme e dimensioni.

In questa sapiente arte dei tagliapietre, un ruolo fondamentale veniva svolto anche dalle fughe, gli spazi d'ombra lasciati tra i blocchi lapidei per far defluire e incanalare l'acqua convogliandola verso i tombini.

La Piazzetta presenta a oggi delle aree di disomogeneità in cui parti originali si alternano in maniera disarmonica con altre contemporanee dovute a lavori di manutenzione delle fognature e dei sottoservizi.

Nel contrasto tra vecchio e nuovo si sono così persi la pluralità e diversificazione delle tonalità e delle grandezze dei blocchi, tutti uguali e monolitici, ma anche i solchi sostituiti con giunti in cemento.

Il progetto della Piazzetta prevede perciò il ripristino della superficie pavimentata senza modificare le attuali funzionanti pendenze, con l'intento di ottenere come risultato finale una superficie il più possibile omogenea.

Tra gli obiettivi del progetto vi è anche il restauro dei due muretti con il ricollocamento del paracarro all'estremità del tratto di via Sallustio Bandini, la rimozione di tutti i cassonetti per ricollocarli in un ecosito che il Comune individuerà e realizzerà in prossimità dei locali della Contrada del Leocorno e la rimozione dei posti auto e motorini da Piazzetta Virgilio Grassi.

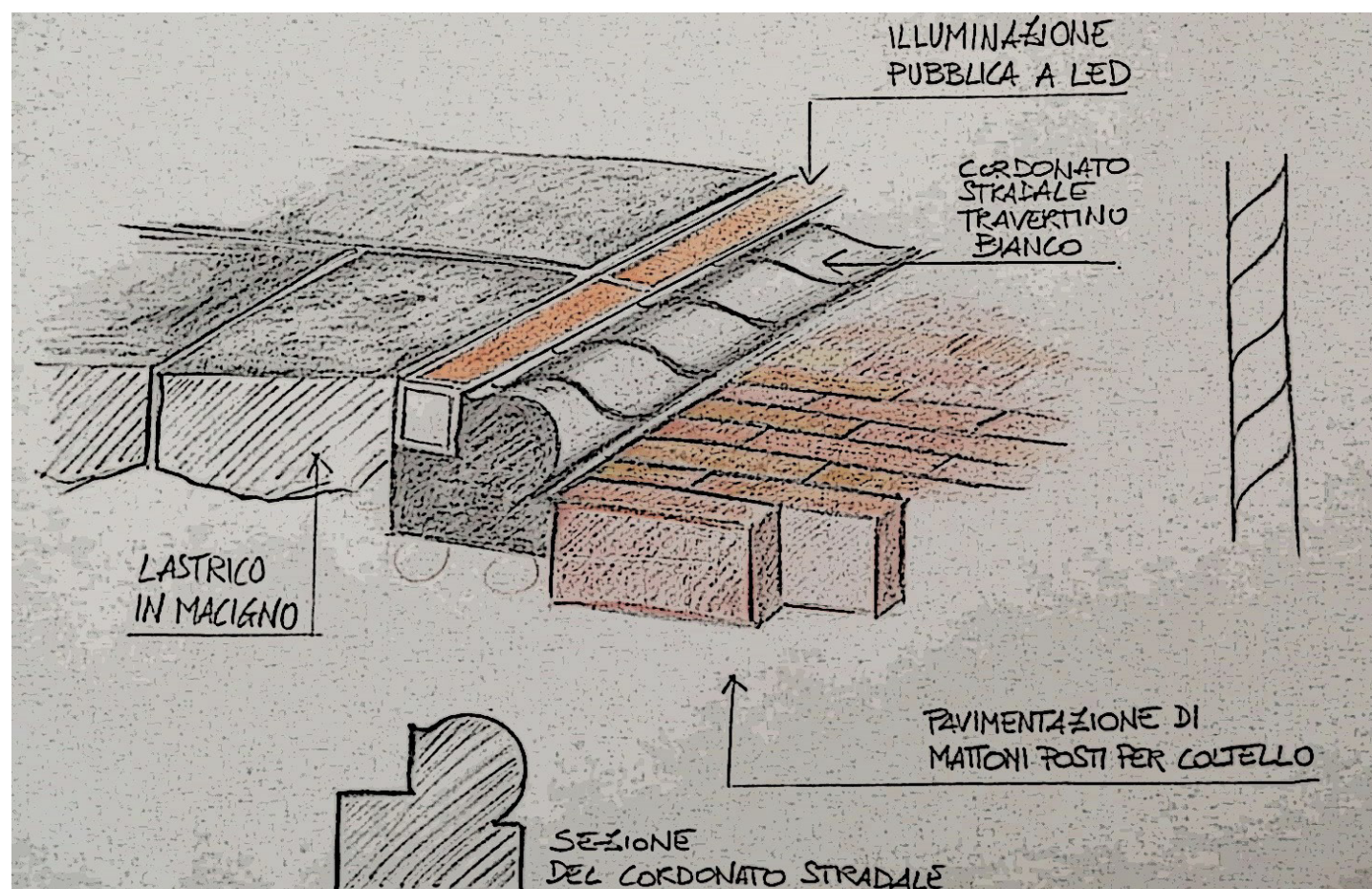
In via di Follonica sarà riprogettato il manto stradale con relativa illuminazione pubblica utilizzando le tre pietre presenti negli spazi pubblici della città, ossia macigno, marmo, pietra da torre e laterizio.

PROGETTO A CURA DI:

ARCH. CLAUDIA GRASSO

ARCH. CHIARA RENNENKAMPF

DESIGNER GIULIA CINCI



A MARIO MAESTRO DI VITA

da tutti i tuoi ragazzi

Mario Fineschi ha segnato la mia vita di adolescente. A Siena conosceva tutti e la nostra generazione, nella Contrada del Leocorno, quella dei nati tra il 1988 e il 1993, è diventata un gruppo unito, senza ombra di contrasti ma sempre felice di stare insieme. Per merito suo.

Sono convinto che, se abbiamo aiutato un nostro amico durante la pandemia, se tutti mi sono stati vicini durante un periodo difficile, sia dovuto al grande senso di fratellanza, all'umiltà, alla tensione verso il giusto e alla passione per lo studio che aveva. Tutti sentimenti che, per vie diverse, accomunano tutti noi. Purtroppo ce ne rendiamo conto soltanto adesso che è troppo tardi per far ridere Mario e per farlo interessare, sia che sia per una promozione sul lavoro, per la fine di un problema di salute o per una nuova passione.

Mario aveva antenne sagge perché sapeva leggere le situazioni. Sotto lo sguardo apparentemente ingenuo, dimostrava lealtà, fermezza nelle idee e simpatia. Si aveva sempre la sensazione che si stesse divertendo. Ormai trentenni o più, ci restano i ricordi di adolescenti di infinite discussioni sul Palio, sulla ricerca di luoghi dove far merenda e sulle visite agli Oratori delle Contrade a Siena.

Solo chi ha a cuore il dialogo poteva condurci nella Civetta, nostra avversaria. Ricordo che ci spiegava, con un sapere rielaborato e vissuto a livello personale, la storia della chiesa civettina, dall'alto di un leggio all'altare. Erano i primi miei contatti con la storia dell'arte e vedere leggere in modo chiaro quelle vetuste pareti, senza sfoggio di erudizione ma con divertimento e passione, mi fece intuire che esiste un modo semplice e genuino di essere colti, tanto più difficile da ottenere perché implica un lavoro su se stessi.

Mario parlava a chiunque. Era questa la sua grande forza.

Pascal elogiava la modestia dei grandi uomini. Lui era uno di loro.

GIULIO BURRESI



Sei lì in Piazzetta seduto sul muretto: indossi le tue immancabili bretelle e sfoggi, come sempre, il miglior sorriso.

Ti vengo a salutare, un abbraccio, la battuta sempre pronta, risate, ricordi di Contrada e dei meravigliosi campi vissuti insieme...

Tu hai reso "quel tempo" indimenticabile.

Caro Mario, grande Puffo,
è stata una grande fortuna incontrarti!

ELEONORA GIORDANO



Cristallina e imponente.
Sonora e scanzonata.
Beffardamente viva.

Così dentro di me risuonerà per sempre la tua risata,
anima sincera di ogni tuo ricordo.

Ciao Mario, grazie.

BOLOGNINA

Caro Mario, non ho bisogno di ricordarti, perché sei nel cuore di tutti noi.

Ma devo dirti grazie: per il tuo carisma, il tuo sorriso, i tuoi rimproveri, la felicità che avevi negli occhi ogni volta che incrociavano qualcuno di noi, qualcuno dei tuoi ragazzi.

Sei stato IL MAESTRO, il nostro Grande Puffo Arancione. Hai saputo appassionare, interessare generazioni di giovani Lecaiole che per merito tuo oggi hanno consapevolezza e dedizione.

Ti ringrazio personalmente per "quella" telefonata in cui mi hai detto tutto, te ne sarò eternamente grata.

Sarai sempre in mezzo a noi con il solito panino al salame e il gottino di vino!

POPPY

Come raccontare cosa è stato Mario per la nostra generazione? Come farlo in poche righe?

Ognuno di noi potrebbe riuscirci in maniera diversa, ma una cosa è certa, lo farebbe con gli occhi lucidi e un sorriso accennato, quasi improvviso, sorto dal nulla, in uno dei mille ricordi di pura spensieratezza passata con lui. Perché in fondo Mario era questo, profondità e leggerezza in un unico istante, in un unico essere.

I leggendari campi di fine estate, le paliate, i capanni, la mitologica Contrada del Pino Silvestre, le motorinate al Braccio, le chiocciolate al Giuggiolo, le storie di Palio, il magico fischietto arancione, le sfuriate improvvise e le recite al Costone... sì, oggi possiamo anche dirtelo: "Caro Mario, quando giocavamo a pallone invece di fare le prove, al fatto che ci fossero venti ragazzi in fila per recitare al posto nostro, non ci ha mai creduto nessuno".

Maestro indiscusso di risate, merende e soprattutto Contrada. Maestro anche di vita, in fondo, nonché divoratore seriale di acciughe. Come fai a non amare una persona che il 30 giugno, dopo averti appassionatamente raccontato la storia di Siena con un bombolone in mano, prenota il pranzo per tutti all'osteria Il Vicolo alle ore 11.30, solo per strappare diabolica-mente il miglior prezzo al malcapitato oste di turno? Attirando al tavolo, tra canti e aneddoti, svariati contradaiole di diverse età, e riuscendo al contempo a far infuriare il ciclopico barbaresco della Torre, che sonnecchiava assieme al cavallo nella stalla, posta proprio sotto la finestra del nostro tavolo.

Per tutti noi ragazzi, nati negli anni Ottanta e Novanta, Marione ha rappresentato davvero la nostra giovinezza e la nostra voglia di stare insieme, e ora che non c'è più ne siamo solo più consapevoli. Adesso ci piace

immaginarlo davanti al cancello di chissà quale mondo, nel procinto di accapigliarsi con il primo barbuto personaggio gli si presenti di fronte, sbuffando per la tipologia di alloggio assegnatogli e stordendo il confuso padrone di casa con la sua dialettica avvolgente e il suo sorriso sornione; ottenendo a un prezzo stracciato, dopo giornate convulse di contrattazione, il miglior posto per sbirciare distrattamente nel Campino i suoi ragazzi, che nel frattempo sono diventati grandi (e un po' spelacchiati) e che, nonostante i mille difetti, possono contare su dei valori che tanti altri non avranno mai il privilegio di avere, i suoi.

PROTOZOI

Tante volte si diceva per scherzo, con la fantasia di chi sogna... ma alla fine avevi ragione e parecchi dei "tuoi ragazzi" sono arrivati a fare i dirigenti, anzi qualcuno addirittura è già un "ex". Se successo, è tutto merito di quello che ci hai saputo insegnare. Grazie di tutto da parte di uno dei Ragazzi del Grande Puffo Arancione

MATTEO CANNONI

Mi vengono in mente così tante immagini di te, caro Mario...

Poi penso che tante parole "smielate" non ti sarebbero piaciute. E allora un ricordo su tutti, concreto, vissuto, forse l'ultimo che ho nella nostra amata Piazzetta: quello della sera del 17 agosto 2022 quando, seduto nella seggiola di legno fuori da Chiesa, abbracciavi noi, i tuoi ragazzi, che uno a uno venivamo a salutarti per condividere la gioia della Nostra Vittoria. Il senso di quello che hai fatto era lì.

ELEONORA VILIGIARDI

Caro Mario, fa molto strano pensare che questa lettera non la leggerai mai. Nonostante ciò, ho deciso di impostare questo pensiero come se fosse uno scambio epistolare perché voglio pensare che questo messaggio ti verrà recapitato con qualche strano modo che noi, da qui, non conosciamo.

Quando ho iniziato a venire nel Leco, a circa dieci, undici anni,

non sapevo bene come fare a integrarmi in un gruppo già in parte formato. Ricordo i tuoi occholini, il tuo cercare di includermi facendomi sentire a casa affinché capissi che lo spazio c'era e, anzi, con il tempo si sarebbe ampliato.

Mettersi in gioco, avevi ragione, ne valeva e ne vale sempre la pena.

Hai saputo guardare oltre la mia diffidenza e timidezza, perché con me, mi ripetevi, era facile parlare.

Alla fine abbiamo instaurato un rapporto dialettico di grande trasparenza: ci siamo confrontati su più aspetti della vita, dalla politica alla religione, passando dalla famiglia alle relazioni di amicizia e d'amore e ovviamente, immancabili, gli aneddoti su Pantaneto e sul Leco.

Sei stato per me e per tutti i "tuoi ragazzi", come ci chiamavi, quasi un nonno, il nostro Grande Puffo Arancione.

Con te se ne è andato un pezzo di Leco e di cuore, ma quello che hai lasciato è molto di più di ciò che si può vedere: se gli amici sono la famiglia che ci scegliamo, devo dire che gran parte del merito del nostro esserci trovati è tuo!



Quindi grazie Mario.
Per me sei sempre lì, sullo scalone di chiesa, a sorridere, fiero, nel vederci arrivare tutti insieme.
Con affetto,
CHIARA

Mario per me sarà sempre il Settembre della mia infanzia.

Settembre, il mese che attendevo di più, in cui riponevamo i costumi e ci preparavamo all'inizio della scuola. Quel mese che iniziava con un unico grande desiderio: il Campo dei Cittini.

Noi ragazzetti, ormai venticinque (abbondanti) anni fa, non eravamo molti e soprattutto non necessitavamo di grandi cose. Mario era riuscito, con l'aiuto di coraggiosi Addetti ai Piccoli, a creare una coesione magica fatta di piccole libertà, giochi a squadre, racconti sotto le stelle, ma anche di momenti doverosi di attenzione: quando lui parlava dovevamo ascoltare! Semplice!

Ripenso spesso a quei momenti ed a cosa hanno significato per noi ragazzetti, il primo approccio all'autonomia e alla libertà. Mi piace pensare che Mario sia stato per noi un faro in quelle circostanze, insegnandoci come muovere quei piccoli passi, cercando di districarci tra il giusto e lo sbagliato, tra il divertimento e la serietà.

Grazie Grande Puffo Arancione, anche se un pezzetto della me bambina se n'è andato via con te, ripenso a quei momenti con una placida e serena nostalgia, a ciò che di magico hai creato.

VIOLA SAMPIERI



Mario è stato il Maestro. La guida che mi ha traghettato dall'essere un bambino a trasformarmi in uomo e di questo non potrò mai ringraziarlo abbastanza.

Il mio unico rimpianto è stato di non essergli stato vicino quanto avrei dovuto, voluto e forse anche potuto. Attraverso il suo esempio, spero di mettere in pratica gli insegnamenti che mi ha trasmesso.

FILIPPO SECCIANI

SIENA NON TI LASCIA MAI

— DI ELISABETTA DE FRANCO



Partire, andarsene, per seguire ambizioni di carriera o semplicemente di realizzazione personale, è difficile. Da una parte non vorresti lasciare il famoso nido, l'universo familiare che ti ha cresciuta, che sa tutto di te, e che non riserva sorprese. Dall'altra, proprio questa immobilità e prevedibilità ti stanno strette, quasi ti soffocano, e allora senti di dover partire, per poi forse – chissà, magari un giorno – tornare,

con la tua valigia più pesante di una vita vissuta altrove. Ora, se questo è un dubbio che può mettere in difficoltà chiunque nel mondo, per chi viene da Siena il distacco è ancora più difficile. La mia generazione è ben avvezza all'idea di doversene andare da una città che, purtroppo, offre sempre meno possibilità di crescita a chi vi nasce o a chi vi arriva (per studio, per amore, per caso). Anche chi vorrebbe restare è

spesso costretto a cercare migliori opportunità altrove. Questo però non rende il distacco più semplice.

È ormai più di un anno che risiedo nella capitale europea per antonomasia – Bruxelles. Una città (nonostante il meteo) frizzante, piena di vita e opportunità, che ha subito catturato il mio cuore, e che mi ha fatta sentire a casa in una dimensione del tutto nuova. Una città pie-

na di cittadini di Europa e del mondo, dove per strada senti più spagnolo e italiano che francese o fiammingo. Dove quindi è facile anche ritrovare una comunità che ti appartiene per provenienza. Ma se per il resto dell'anno sono italiana, nei giorni del Palio io sono solo di Siena.

Certo, le settimane passano scandite dalla routine – lavoro, week-end, scioperi, feste comandate – ma ogni tanto il pensiero va a quei due momenti dell'anno che sai che sono centrali più di qualsiasi festività. Metti da parte tutti i giorni di ferie possibili, ti rendi disponibile allo smart working, smart talking, smart tutto pur di poter essere a casa, e poterti ritagliare quella settimana di immersione totale (o forse sarebbe meglio dire full immersion?). Incominci a buttarla là ai colleghi: “Quanto dobbiamo lavorare a luglio? No perché io avrei bisogno di tornare una settimana in Italia a inizio mese...”. Inizi a fare i calcoli e a controllare i voli, sperando di non dover donare il tuo intero stipendio alla famosa compagnia aerea irlandese, ma sapendo di essere pronta a farlo perché l'alternativa è peggiore. Che poi la questione non è tanto quanto arrivare, ma quando poter ripartire. “E se poi ‘disgraziatamente’ si vince?”. La libidinosa prospettiva diventa subito amara in bocca all'idea di non poter essere lì a vivere la festa, poter restare “boh forse fino al Corteo, se mi riesce”. Sai già che queste saranno le tue ferie: nessun posto esotico, nessun mare azzurro, l'unica cosa color sabbia che vedrai sarà il tufo in terra (che poi è color terra di Siena, come ci tieni a spiegare ai tuoi amici internazionali).

Ho capito ormai infatti che, pur tristemente, posso sopravvivere senza Banchetto o Festa Titolare. Ma non essere a Siena per il Palio è pura sofferenza. Anche se non si corre, anche se non corre l'avversaria, anche se non c'è niente per cui preoccuparsi o agitarsi. A questo si aggiunge che le persone intorno a te non capiscono davvero perché stai soffrendo per una semplice “manifestazione folkloristica”. Chi fa l'errore di chiedere spiegazioni, viene letteralmente travolto da una marea di parole ed emozioni. Negli occhi di chi ti guarda c'è spesso curiosità, ma con un pizzico della pietà che si riserva ai folli. E in effetti tu senti che le parole che pronunci sembrano solo quelle di una pazza invasata, probabilmente appartenente ad una setta di altrettanti pazzi invasati. Che poi come lo spieghi che il bisogno è fisico? Che la sofferenza della lontananza è totale e totalizzante, pur se sai che stare a Siena sarebbe altrettanto patire e volere essere ovunque nel mondo tranne che lì?

Il giorno della corsa è il peggiore: ti rinchiodi nella tua stanza, avverti tutti che non sei disponibile per qualche

ora, metti tutto in silenzioso. Non ti spieghi come mai il mondo intorno a te non si fermi per rivolgersi a quel piccolissimo lembo di terra che chiami casa. Cerchi in ogni rumore della città quel rintocco costante, che tanto ti fa patire quando lo senti, e che ora agogni come l'aria. Come chiedere a una città che parla un'altra lingua di stare in silenzio perché suonano le chiarine? I coinquilini ti sentono esclamare, inveire, urlare, ma sono stati istruiti a non intervenire, come Ulisse con le sirene. Quando poi riemergi, hanno quasi timore a chiederti com'è andata. Anzi, non sanno neanche se si può chiedere com'è andata. E poi comunque ritorni sulla terra, alla dimensione dove ti trovi: esci a prendere una birra, organizzi un fine settimana fuori città, ma sempre con un pezzettino di cuore che continua a smaltire l'adrenalina.

Sarebbe forse più facile andare avanti con la propria vita. Pensare che 2 e 16 siano solo due numeri sul calendario. Tagliare completamente i ponti e vivere appieno il presente dove si è. Certo, sarebbe facile, ma sarebbe come tagliare via un pezzo di anima. La verità è che, nel bene e nel male, puoi lasciare Siena, ma Siena non ti lascia mai. Per quanto possa essere ostica, dura, e insopportabile, per quelle due settimane all'anno non c'è altro luogo dove vorresti essere. Nei miei discorsi deliranti, una cosa i miei amici internazionali l'hanno colta: c'è un fuoco dentro di me, una fiamma perpetua che mi è stata regalata, accesa al fuoco di una tradizione e una passione che rimane ardente nei secoli, e che scalda anche negli inverni spesi lontano. E a scaldarmi c'è anche la certezza che ovunque mi porti la vita, inseguendo ambizioni, amori, sogni, avrò sempre qualcosa a cui tornare, un piccolo universo, immutato e sempre nuovo, dove ci sarà sempre una sedia libera ad aspettarmi, a dirmi “bentornata a casa”.

SI FA PER STARE INSIEME

— DI BIANCA BARTOLINI

"Si fa per stare insieme": è così che, parlando una sera in terrazza, abbiamo deciso di iscriverci al torneo di calcetto femminile undici anni dopo l'ultima volta.

Sulle ali dell'entusiasmo, si è creato un bel gruppo guidato da ben tre allenatori, che all'inizio erano forse un po' scettici, ma che alla fine si sono divertiti insieme a noi.

Abbiamo iniziato ad allenarci e "si fa per stare insieme" è anche quello che ci dicevamo mentre provavamo a correre dietro a un pallone nelle fredde serate di gennaio.

"La prossima volta per stare insieme andiamo a fare un aperitivo!" diceva qualcuno.

Tra allenatori esigenti che proponevano esercizi e schemi da serie A, goal inaspettati, polsi, ginocchia e caviglie che nel corso del torneo hanno vacillato, un pubblico sempre presente nonostante le sconfitte e pareggi all'ultimo secondo, siamo arrivate alla fine coronando con la vittoria dell'ultima partita il nostro percorso.

Un grazie speciale va alle mie compagne: a Rebecca, capitano di questa avventura, a Margherita, unica ad essersi immolata per fare il portiere, a Elena, che pur

non potendo giocare non ha mai smesso di incitarci dalla panchina, a Sofia, la mia compagna di fascia, a Maddalena, il nostro Lautaro Martinez anche se non abbiamo vinto lo scudetto come l'Inter, a Martina, che arrivava sempre di corsa da Perugia dieci minuti prima della partita, ma non ci sarebbe stata difesa senza

di lei, a Maria, la nostra Franz Beckenbauer, a Flavia, la nostra pattinatrice che con qualche scivolone entra in qualsiasi ruolo, a Noemi, che con le sue mitiche scarpe da clown ha quasi fatto goal da centrocampista, a Virginia, l'unica che a calcio ci gioca per davvero, a Stella, che no-

nostante il polso rotto al primo allenamento non ha mai saltato una partita, a Beza, Giorgia e Maria Pace, sempre pronte a entrare nel momento del bisogno. Ultimi ma non per importanza i nostri allenatori, Francesco, Guido e Simone che, nonostante le minacce di esonero da parte del pubblico, non hanno mai mollato.

In conclusione: TCT



CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO

NUMERI UNICI DEL 1950 E 1954

— DI ELENA STEFANELLI E LAURA ORTENSÌ

Il 19 aprile scorso abbiamo vissuto una serata particolare, che ci ha fatto rivivere le due vittorie degli anni '50 con aneddoti, curiosità e ricordi dei protagonisti del tempo, soprattutto della Marchesa Carla Placidi Mazzarosa, indimenticata Capitana.

L'occasione era la presentazione della ristampa dei Numeri Unici delle vittorie del 1950 e del 1954: le prime pubblicazioni del genere della Contrada del Leocorno, che era arrivata alla vittoria del 16 agosto 1950 dopo ben 21 anni di digiuno. Infatti, la consuetudine di stampare una pubblicazione celebrativa della vittoria era stata inaugurata nel 1932 dalla Nobile Contrada del Nicchio con il Numero Unico Nerbo Sciolto (stesso titolo di quello celebrativo della vittoria del 1947, unico caso nella storia del Palio) ed era da allora proseguita, ininterrottamente, dal dopoguerra ai giorni nostri.

I primi Numeri Unici sono un'affascinante fotografia dell'epoca: le foto sono praticamente assenti ed i protagonisti sono rappresentati spesso tramite caricature e disegni. Era inoltre consuetudine prendere in giro tutte le altre consorelle e non solamente l'avversaria: nel Numero Unico del 1954 compare addirittura un oroscopo delle 10 contrade che avevano corso!

Allora come oggi, però, era identica l'organizzazione dei festeggiamenti e anche l'ideazione e la stampa della pubblicazione attraverso la nomina di apposite commissioni.

Già in occasione della vittoria del 1950, nonostante il Leocorno non fosse una Contrada particolarmente numerosa, vennero nominate varie commissioni.





Come si legge nel verbale dell'Adunanza Generale della sera del 24 agosto 1950 furono nominate la commissione della Festa, quella dei Festeggiamenti, quella Finanziaria e la commissione del Numero Unico "con a capo il Prof. Cav. Lecchini Nostro Priore", affiancata da una commissione "Finanziamento stampa". Oltre al Priore, facevano parte di questa commissione preposta alla realizzazione del nostro primo Numero Unico anche l'Economo Sig. Giannelli Mario e, come ai nostri giorni, il Cancelliere Sig. Guido Nannini.

Il risultato fu "Son passati quei tempi", con una copertina indubbiamente originale, raffigurante una procace fanciulla monturata da alfiere, che lascia in disparte il passato rappresentato da una vecchietta sullo sfondo: l'immagine riscosse probabilmente un certo successo, considerato che ne troviamo una molto simile nei Numeri Unici degli anni successivi di Lupa e Selva.

Sicuramente fu di buon auspicio, visto che dopo solo 4 anni il Leocorno tornò alla vittoria nel Palio Straordinario del 5 settembre 1954. Nel verbale dell'Adunanza del 13 settembre si legge: "Passata l'euforia della Vittoria, bisogna prepararsi bene a fare i festeg-

giamenti per la Cena della Vittoria che verrà fatta con tutto lo sfarzo che compete per il buon nome della Contrada".

L'esperienza del 1950 era indubbiamente servita. Stavolta, infatti, le commissioni aumentano e, al loro interno, si fanno più numerose: commissione finanziamento per l'addobbo; commissione per il Numero Unico; commissione per l'addobbo del rione e delle Logge; commissione per il rinfresco e per la Cena; commissione per l'invio di inviti, lettere e comunicati alla stampa; commissione diffusione Numero Unico. Risulta poi a verbale la nomina di una particolare commissione, quella per la limitazione delle spese, composta, tra gli altri, da quello che sarebbe stato il Priore del ritorno in San Giovannino, Vincenzo Fabbrì.

Nella stessa Assemblea si discute a lungo su dove effettuare la Cena della Vittoria: alla fine l'idea di tornare, come nel '50, sotto le Logge prevale, in quanto le altre sedi individuate – via di Pantaneto e Via Salustio Bandini – avrebbero creato problemi di permesso, essendo "vie di comunicazione e transito". Le Logge verranno poi addobbate a salone d'armi del '400.

È sempre al termine di questa Assemblea che l'Onorando Priore, il Colonnello Alberto Carboni, propone di consegnare in occasione del ricevimento delle autorità "le fiamme con i colori della Contrada e le date del 16 agosto 1950 e 5 settembre 1954 alla nostra bene amata Capitana". Cerimonia, questa, riportata in auge in occasione dei festeggiamenti della vittoria del 2022.

La commissione del Numero Unico, composta da Moggi Antonio, Lecchini Libero, Marotta Eugenio e Stanghellini Vittorio, nell'Assemblea successiva del 28 settembre "fa presente che il giornale è già ad un buon punto e che in settimana verrà fatta la bozza per le opportune correzioni. A sentire dei collaboratori verrà fuori un capolavoro e in una edizione e stampa inedita fino ad oggi".

Il risultato fu "Così è...(se vi piace!!!)", che ci regala un'altra copertina divertente con un unicorno alato, seguito dalle caricature delle altre 9 Contrade partecipanti al Palio.

Riguardando quei vecchi Numeri Unici, leggendo le parole entusiaste di chi all'epoca ne fu autore, non si può non pensare a quanto sarebbe cambiato il mondo nei successivi 26 anni di triste digiuno per il Leocorno, digiuno che avrebbe portato ad un altro Numero Unico, Vittoria, ugualmente originale.

Ma questa è un'altra storia.

PER SEMPRE

Vogliamo ricordarvi così. Non con una foto singola, ma in un momento di felicità insieme alle donne della vostra generazione.

Nei mesi scorsi ci hanno lasciato Paola Grasso e Arianna Ancilli, due persone che hanno vissuto il Leocorno e hanno contribuito a farlo crescere e a farlo diventare una grande Contrada.

Quello che oggi siamo, lo dobbiamo anche a voi.

Da adesso non comincia solo l'era dei ricordi, ma soprattutto quella della messa in pratica degli insegnamenti che ci avete lasciato.

Per sempre, grazie.





SENZA STRAPPI

— DI CHIARA BOLOGNI

È la bandiera che incessante sventola in Piazzetta
La boccia lanciata sul panno verde
È la voce stonata tra il primo e il secondo
Il piedino che incede sul marmo del sagrato
È l'ago costante che attraversa la seta
Il braccio che smonta, sposta e rimonta
È la pizza sfornata in fredde serate
La mano esperta nel tramandare un ritmico rullare
È l'occhio fresco che stupefatto impara
Il salto preciso sopra l'erba e il piombo
È la chioma che balla sfrenata a inizio primavera
La chiacchiera al colonnino tirata fino a tardi
È il giro di accordi che insegna cori di stornelli
Un dono arancione che appaga e regala nuova emozione

È un fermo immagine che vale tutte
Un motore perpetuo senza strappi
È quotidiana dedizione all'entusiasmo.
Di essere dal Leco.



GIUGNO 2024

